

**Covid** Nelle lettere il dramma dei parenti  
"Fateci riabbracciare i nostri cari negli ospizi!"

FEDERICO GENTA E MARIA TERESA MARTINENGO - P.11



**Lavazza** Addio a Maria Teresa  
Una vita dedicata ad aiutare i più deboli

ALMA TOPPINO - P.18



# LA STAMPA

MERCOLEDÌ 22 LUGLIO 2020

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

1,50 € II ANNO 154 II N.199 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.INL.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

GNN

I 209 MILIARDI ARRIVERANNO NEL 2021. PRONTA LA LISTA DELLE PRIORITÀ: DALLA SANITÀ ALL'AMBIENTE FINO ALLA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA CIVILE

## Conte: i soldi del Fondo Ue li gestisco io

Scontro nel governo sulla cabina di regia. Intervista a Letta: sconfitti Rutte e i populisti, ma ora prendiamo gli aiuti del Mes

IL SONDAGGIO

L'EFFETTO DELL'ACCORDO CON BRUXELLES

**SALE LA FIDUCIA  
2 PUNTI IN PIÙ  
PER IL PREMIER**

ALESSANDRA GHISLERI



Giuseppe Conte con Angela Merkel

Oggi ci sentiamo un po' come il giorno dopo le elezioni in cui è difficile trovare chi ha perso, perché tutti dicono di aver vinto. I leader dei Paesi europei, i partiti e gli schieramenti dei diversi governi, ognuno a modo suo ha una vittoria da raccontare e una sua verità. Così l'annuncio all'alba del presidente del Consiglio Giuseppe Conte porta con sé delle nuove iperboli sollecitando il pensiero degli italiani verso soluzioni «immediate».

Per l'Europa è stato importante dimostrare che «c'è»; per tutti i Paesi raccontare che è proprio l'accordo che volevano. Il premier Conte in quattro giorni guadagna il 2,4% nell'indice di fiducia, passando dal 41,5% di venerdì 17 luglio al 43,9% di martedì 21 luglio. Anche nelle valutazioni il nostro Paese si divide in due: il 44,4% ritiene che il premier si sia dimostrato all'altezza della situazione mentre il 42,8% lo critica, anche fortemente, sul suo operato. -P.7

«No a cabine di regia sui fondi Ue, a gestirli sarà Palazzo Chigi». Giuseppe Conte pensa a una task force che si occuperà degli investimenti. Pronta la lista delle priorità: dalla sanità all'ambiente e alla riforma della giustizia civile. Dopo l'accordo in sede europea, c'è l'insidia dei parlamenti nazionali. L'ex premier Enrico Letta, in un'intervista a "La Stampa", manifesta la sua soddisfazione: «Con questo risultato ha vinto l'Europa e hanno perso i populisti. Ora prendiamo gli aiuti del Mes». SERVIZI - PP.2-6

TRENTASEI MILIARDI SUBITO DISPONIBILI

**IL SALVA STATI  
SERVE ANCORA**

VERONICA DE ROMANIS

Ci sono voluti 4 giorni di duro negoziato, ma alla fine i leader europei hanno dato il via libera al Next Generation Eu (Ngue), uno strumento che segna un passo importante verso una maggiore integrazione.

CONTINUA A PAGINA 6

INVESTIRE RIPARTENDO DAL PIANO COLAO

**PER L'ITALIA  
CHANCE UNICA**

ALAN FRIEDMAN

Qual è il modello di Next Generation per l'economia italiana? Adesso che l'Italia si è assicurata i finanziamenti europei necessari per far ripartire il Paese, quali sono le priorità?

CONTINUA A PAGINA 29

LA MANCANZA DI FIDUCIA TRA GLI STATI

**MA L'EUROPA  
NON È FATTA**

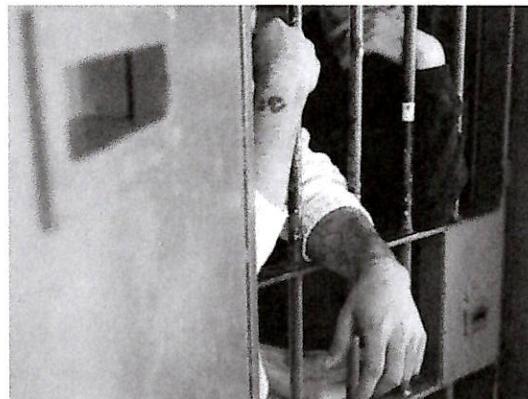
GIAMPIERO MASSOLO

Ha senso tentare un bilancio del Vertice europeo di Bruxelles, prima che le ceneri si siano del tutto posate? Sì, perché in gioco ci sono le tendenze di fondo del processo di integrazione europea.

CONTINUA A PAGINA 29

IL CASO

**Detenuti torturati in cella, choc a Torino  
Indagato anche il direttore del carcere**

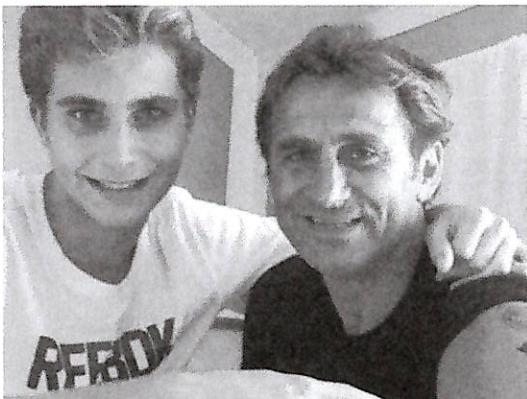


Le violenze sarebbero avvenute nel carcere di Torino

GIUSEPPE LEGATO - P.15

L'INTERVISTA

**Niccolò Zanardi: "Mio padre ce la farà e racconterà il suo calvario ai nipotini"**



Niccolò Zanardi, 21 anni, insieme al padre Alex in una foto dal social del ragazzo

FACEBOOK NICCOLÒ ZANARDI

Niccolò, come va? «Diciamo che va. Anche se la strada è ancora lunga, molto lunga. Va perché siamo qui e per fortuna è tutto così diverso da prima, da un mese fa».

-P.17

**IT TROPPI ABUSI  
DEL POTERE**

ILARIA CUCCHI

Dopo Ferrara anche a Torino si procede per torture commesse dagli uomini dello Stato in danno ancora di detenuti sottoposti alla loro custodia.

-P.15

**"IO E LA MAMMA  
SEMPRE CON LUI"**

LODOVICO POLETTI  
INVITATO A COSTA MASNAGA (LECCO)

**ARVAL**  
STORE

Torino  
Corso Rosselli 236

00772  
971122 116003

BUONGIORNO

Il sovranista è un mestiere complicato di questi tempi. Prende Geert Wilders, sovranista olandese. È furibondo con l'Europa e il suo premier — il terribile Mark Rutte — per come si è conclusa la trattativa sul Recovery Fund. Anche Matteo Salvini è furibondo con l'Europa e il suo premier — il flautato Giuseppe Conte — per come si è conclusa la trattativa eccetera. Wilders e Salvini sono furibondi per le stesse ragioni e infatti i loro partiti condividono il gruppo al Parlamento europeo: Identità e Democrazia (Wilders ha una passione per Salvini; lui e io, ha detto un aneddoto fa, siamo i patrioti contro le élites). Il patriota Wilders è furibondo perché, ha detto, siccome evadono il fisco, gli italiani sono tre volte più ricchi degli olandesi, e gli regalano miliardi dei nostri soldi. Il patriota Salvini è furibondo perché, ha detto

**La triplice alleanza**

MATTIA  
FELTRI

to, è una resa, non arriva neanche un euro in regalo, sono prestiti e fanno rima con lacrime e sangue. Per il patriota Wilders gli olandesi sono stati truffati a beneficio degli italiani, per il patriota Salvini gli italiani sono stati truffati a beneficio degli olandesi. Invece il patriota ungherese Viktor Orbán è tutto contento: lui i soldi li avrà senza rendere conto dello stato di diritto nel suo Paese, contrariamente a quanto s'era annunciato. Così, domenica, mentre si batteva per il gruzzolo così schifato dall'amico Salvini, aveva mandato un sms al Salvini medesimo: l'Ungheria è dalla parte dell'Italia! Ciòe dalla parte di Conte. Non sapeva che il patriota Salvini è dalla parte dell'Italia, ma contro Conte. Mentre Wilders è contro Conte, ma non dalla parte dell'Italia. Però tranquilli, su tutto il resto vanno d'accordo.

**IMPORTANTE E SERIA**  
**ENOTECA COMPRO  
VECCHE BOTTIGLIE**  
IN TUTTA ITALIA

Barolo | Brunello  
Barbaresco  
Whisky  
Macallan | Samaroli  
Champagne

349 499 84 89  
enoteca.lamarsa@yahoo.it

# LETTERE & IDEE

## LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE

MASSIMO GIANNINI

VICE-DIRETTORE

PAOLO GRISI, ANDREA MALAGUTI, MARCO ZATTERA

UFFICIO REAZIONI CENTRALE

GIANNI ARMANDO PILON, FLAVIO CORAZZA, ANTONIO FABIOZZI, LUCAS PONTEVO

UFFICIO CENTRALE WEB

LUCA FERRUA, PAOLO PESTUCCIA

COPA DELLA REDAZIONE ROMANA

FRANCESCO SCHIANGHI

COPA DELLA REDAZIONE MILANESE

PAOLO CAVALLARO

ANT-DIRECTOR

COPA DELLA REDAZIONE

ITALIA CASAREZ MARTINI

ESTERI ALBERTO SIMONE

ECONOMIA GIOVANNI BOTTERO

CULTURA MAURIZIO ASSALTO

SOCIETÀ GIANFRANCESCO SCAILO

SPORT PAOLO BRUSOLINI

PROVINCE GIORGIO TIBERIO

CRONACI DI TORINO ANTONIO ROSSI

GLOCAL ANGELO DI MARINO

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE LIGIO VANETTA

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE

FABIANO BEGALI

CONSIGLIERI

GABRIELE ACQUASTA, LORENZO BERTOLI, FRANCESCO DINI, RAFFAELE SERPATO

DIRETTORE EDITORIALE GNN

MASSIMO GIANNINI

DIRETTORE EDITORIALE GRUPPO GEDI

MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE TRATTAMENTO DATI (REG. LR 2016/679):

GEDI NEWS NETWORK S.P.A. - PRIVACY@GEDINNEWSNETWORK.IT

SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DATI

(REG. LR 2016/679):

MASSIMO GIANNINI

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA:

VIA LEGAIO 15-10125 TORINO, TEL. 011 6568111

STAMPA:

GEDI PRINTING S.P.A. VIA GIOVANNI BRUNO 84, TORINO

GEDI PRINTING S.P.A. VIA CASA CAVALLA 186/192, ROMA

LITOFATI S.R.L. VIA ADRIANO MIRÒ 2, PESCARA/CIN BORGARO (MI)

GEDI PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE PREDIA NERIA NORD

STRADA 30, 56030 MI

REG. TRIBUNALE TORINO N. 2212/03/2018

COSTITUITO ARES/014 DEL 25/05/2020.

LATITUDINE IN MARTELLI 21 LUGLIO 2020

ESTATALE 144 903 CORPE



## Contatti

Le lettere vanno inviate a  
**LASTAMPA** Via Ligure 15, 10126 Torino  
 Email: lettere@lastampa.it  
 Fax: 011 6508924  
 Anna Masera  
 Garante del lettore: publico@lastampa.it

## L'EUROPA NON È FATTA

GIAMPIERO MASSOLO

SEGUO DALLA PRIMA PAGINA

**P**iù dei compromessi tecnico-procedurali che ne hanno segnato l'esito. Nell'immediato, nessuno vince né perde troppo. Il Recovery Fund prende avvio, finanziato con indebitamento comune (di per sé un passo decisivo), ma a condizioni piuttosto precise e verificabili; è dotato di fondi senza precedenti, ma con una limitatura ai trasferimenti rispetto ai prestiti; prevede ipotesi di nuove risorse proprie, ma non tali da escludere del tutto ricadute su bilanci e filiere nazionali. Il presidente Conte - va detto - ha ben negoziato e portato a casa finanziamenti importanti (erogabili dal 2021), con condizionalità non punitiva. Resta il nodo del Mes, subito disponibile, ma qui l'ambito è tutto interno.

Che ci siano voluti tanti giorni e tante notti, tuttavia, dà il senso di problematiche più complesse e sostanziali. Potranno condizionare gli sviluppi futuri.

Ha reso evidente, anzitutto, la crisi di fiducia nei rapporti tra gli Stati membri - tra settentrionali, meridionali e orientali di Visegrad - e nei confronti della Commissione ritenuta da alcuni troppo permissiva. Latente da tempo, la sfiducia è deflagrata in pubblico sui finanziamenti, sulle condizionalità e su chi dovesse validarle. Non basterà il compromesso di Bruxelles a riassorbirla. Continuerà ad avvelenare il clima e a rendere più lontana un'Europa solidale. A noi che da quest'ultima abbiamo più da guadagnare, spetta l'onere - su cui nessuno più sarà indulgente - di farci trovare con le carte in regola di un realistico

co piano di rilancio nazionale. Fatto di progetti, ma anche di riforme strutturali. Premessa a sua volta per reclamare a giusto titolo l'adempimento degli impegni altrui.

Ha poi fatto emergere attese e concezioni molto divergenti dell'Unione europea. A tratti, è parso addirittura più chiaro quel che da essa gli Stati non vogliono: troppe condizioni nei confronti dei diritti i Visegrad, troppa Europa tout court i "frugali". Insomma, è mancata una visione e una progettualità in positivo. Quella che consentirebbe, forse, di riconciliare le opinioni pubbliche disiluse con un responsabile disegno europeo e nazionale, invece di inseguire cercando di interpretarne ogni inclinazione a meri fini di consenso elettorale. Su questa strada, rischia di aspettarci una consumazione sempre più rapida delle leadership, senza frenare la sfiducia crescente dei cittadini. Non proprio l'esito migliore per chi, come noi, dall'Europa in gran parte dipende per la sua stabilità finanziaria.

Ne è uscita, inoltre, l'immagine di un processo di integrazione sostanzialmente alla cieca. Con molta indulgenza per le "piccole vittorie" - purché bilanciate - di ciascuno, ma trascurando che si tratta in realtà di altrettante "piccole sconfitte" per la coerenza del progetto complessivo. Tra tutte, quelle sul piano dello Stato di diritto: il modo manifestamente strumentale con il quale il primo ministro Rutte e altri hanno posto il problema ha contribuito a banalizzarlo e a dissolvere nel negoziato complessivo quel che negoziabile non dovrebbe essere. Ancora, non un buon viatico.

Ci ha infine lasciato in eredità

un'impostazione. Quella di Angela Merkel, convertita - forse un po' tardivamente e non certo solo per altruismo - al tentativo di coniugare solidarietà e rigore. È stato in fondo questo il filo rosso che ha consentito di evitare un fallimento con conseguenze disastrose sui mercati; ha fatto venire meno ai "frugali" un appoggio cruciale, limitandone le intemperanze; ha permesso all'Italia e alla Spagna, ma anche alla stessa Francia, di far valere le proprie ragioni. In sostanza, ha reso possibile quello che tutti i governi italiani degli ultimi anni, senza praticamente distinzione, hanno auspicato: un'interpretazione delle regole non fine a se stessa, ma consapevole delle realtà sottostanti.

L'asse franco-tedesco, corroborato da noi e dagli spagnoli, ha retto su questa linea alle picconate dei "frugali" (poi mitigati con uno sconto sui loro contributi). Ma non è detto che questa tendenza continui e si consolida anche dopo l'uscita di scena della Cancelliera. C'è chi ci spera e chi tenta di frenare. Per chi, come noi, conta sul sostegno europeo - e non può fare solo da sé - è una sfida non da poco: impone di reimpostare con realismo il rapporto con l'Europa, sottraendolo alle conteste ideologiche, di non offrire con la propria inazione facili pretesti ai critici, di dotarsi di progettualità e capacità di spesa finora poco conosciute. Contare, oggi più che mai, implica di consolidarsi e rafforzarsi a livello nazionale.

L'Unione, in definitiva, ha dato un insperato segnale di vitalità. Ma certo non possiamo aspettarci che il pasto sia gratuito. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PER L'ITALIA CHANCE UNICA

ALAN FRIEDMAN

SEGUO DALLA PRIMA PAGINA

no a tasso zero, a scadenze lunghe, anche trentennali. Semi-sovvenzioni, in pratica. E anche questa è una grande vittoria.

Insomma, un successo di cui l'Italia può essere orgogliosa. Il Paese ne esce a testa alta. Ma è adesso che inizia la parte difficile: questi fondi devono essere spesi in modo saggio, ed è necessario dare la priorità alla modernizzazione dell'economia, mettendo a punto una serie di investimenti organici e puntuali per il futuro. Martedì il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha detto che il Piano di rilancio sarà presentato a ottobre. Bene. È necessario che in questo piano gli investimenti vengano accompagnati dalle riforme indispensabili per rendere più produttiva l'economia italiana - tra queste la riforma della burocrazia, quella della giustizia civile e quella fiscale, per premiare le piccole imprese e incentivare le assunzioni.

Per la prima volta dopo decenni l'Italia ha una vera chance per modernizzare la sua economia e diventare più competitiva. Può focalizzarsi sulla digitalizzazione, sull'economia green, sulla riduzione del cuneo fiscale, sulla sanità post-Covid, sull'istruzione post-Covid e su riforme e investimenti tesi a ridurre il divario di produttività che la separa dalla Germania. L'Italia deve diventare un Paese moderno e anche un mercato più meritocratico, dove i premi salariali ai più bravi non sono visti con sospetto ma al contrario

vengono impiegati per aumentare la produttività sul posto di lavoro. Deve rendersi più appetibile per gli investimenti diretti dall'estero riformando il proprio sistema di giustizia civile e affrontando finalmente con serietà le inefficienze della Pubblica amministrazione. Queste riforme dovrebbero essere accompagnate da veri tagli al costo del lavoro. Sarebbe un inizio.

Quali sono le priorità? Il governo ha ragione quando propone di partire dalla digitalizzazione. Un piano serio e completo in questo senso è fondamentale per il futuro della crescita economica. Stiamo già iniziando a comprendere che nel mondo post-Covid non tutto tornerà come prima. Per creare lavoro e crescita sarà fondamentale essere a pieno titolo un player digitale europeo, con una banda larga efficiente e funzionante su tutto il territorio nazionale e una nuova capacità di rafforzare l'e-commerce nel settore export.

Osservo l'Italia e la sua economia da più di trent'anni, e sono convinto che il Paese non abbia mai avuto un'occasione simile. Bisogna vedere se la saprà sfruttare. C'è il potenziale per raggiungere obiettivi importanti, e anche in tempi brevi. Anzi, sono a portata di mano, se il governo, Confindustria, i sindacati e i piccoli imprenditori riusciranno finalmente a unirsi, a fare squadra per una volta.

Quanto sarebbe bello (e che nessuno dica che non è possibile) mettere da parte le be-

ghie di bottega e fare un salto quantitativo, con un piano nazionale per spendere duecento miliardi ed elencare le riforme da fare. Un punto di partenza potrebbe essere il piano di Vittorio Colao, ma in realtà quello che c'è da fare si sa già.

Per il momento, comunque, tutto ciò che possiamo dire è che con 200 miliardi a disposizione l'Italia è salva. O almeno in teoria dovrebbe esserlo, a patto che la classe politica si mostri all'altezza, e a patto che il governo pianifichi una serie di politiche economiche e riforme concrete capaci di aiutare il Paese a rilanciarsi. Non tutti usciranno indenni dalla crisi. Molti ristoranti forse non riusciranno a riaprire. Alcuni settori dell'economia continueranno a soffrire più a lungo di altri. Ma questi 200 miliardi sono più o meno equivalenti all'11 per cento del Pil, che nel 2019 ammontava all'incirca a 1800 miliardi. Un dato che nel 2020 dovrebbe subire una contrazione dell'11-12 per cento. Stiamo quindi parlando di un pacchetto di salvataggio adeguato, che dovrebbe essere utilizzato nel corso dei prossimi anni come stimolo dell'economia e catalizzatore della modernizzazione.

Riassumendo, l'Italia ha un'opportunità più unica che rara. Più di 200 miliardi. La chiave è saperli spendere bene portando avanti anche una serie di riforme. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA